

Natalja Sedova Trotsky (1862-1962)

Per una biografia ancora da farsi

di *Diego Giachetti*

Chi ha conosciuto Natalja Sedova, per descriverla ha richiamato le figure di Flora Tristan, Louis Michel, Vera Zassoulitch, Rosa Luxemburg. Tutte donne che, come lei, «oltrepassato il limite angusto del proprio tempo, si sono portate sulla cresta di quel movimento che ha voluto lottare per la giustizia, la libertà e la gioia di vivere. Donne che, più dell'uomo, sono state capaci d'amore in una lotta che ha chiesto loro più sacrifici»¹ che agli uomini. La sua vita intreccia l'aspetto politico e pubblico con la sfera privata, affettiva, familiare. E' la famiglia infatti che, nelle difficili condizioni dell'esilio e delle persecuzioni, fornisce energie e sostentamento. All'interno di essa sono le donne in particolare a svolgere un lavoro importante nella costruzione e nel mantenimento della fitta trama dei rapporti e di amicizia, una rete di relazioni sociali e effettive che sostengono l'attività pubblica. Sono donne che hanno in comune «una forte autonomia di pensiero, capacità di azione, una notevole mobilità», unita spesso al tragico destino rappresentato «della morte precoce dei figli e dei mariti»². Ciò che è vero per queste donne-compagne in generale, vale anche nello specifico per Natalja Sedova, la seconda moglie di Trotsky che visse al suo fianco per trentott'anni. Una scelta la sua assunta in piena consapevolezza e mantenuta tale nel corso del tempo da cui bisogna partire per ridarle il posto che le compete in quelle vicende storiche e familiari, strappandola al luogo comune di vittima di un "maschio" egocentrico e ingombrante, che l'avrebbe trascinata in una lotta e in una vita non voluta. Natalja fu una militante nel senso novecentesco del termine: lottò per le sue idee con un atteggiamento spesso modesto, gelosa della propria persona, poco propensa a mettersi in mostra ma caparbia quando si convinceva che dovesse fare la cosa giusta. Natalja giunse all'incontro "galeotto" con Trotsky niente affatto sprovvista, malgrado la giovane età aveva già un suo passato politico e formativo di tutto rispetto.

Militante e moglie



Natalja Sedova

Era nata il 5 aprile del 1882 a Romni, una piccola città nella provincia di Poltova in Ucraina, in una famiglia della piccola nobiltà. Perse improvvisamente i genitori quando aveva solo otto anni. Fu allevata dai parenti e dalla nonna. Diversi suoi parenti furono coinvolti nel movimento dei norodniki, nella lotta contro l'oppressione zarista, alcuni di loro conobbero la deportazione in

¹ Maurice Nadeau, in *Hommage a Natalja Sedova-Trotsky*, Paris, 1962,, p. 6

² Marina Calloni, *Il quotidiano della politica e dei sentimenti: una comunicazione femminile*, in *Politica e affetti familiari*, a cura di Marina Calloni, Lorella Cedroni, Milano, Feltrinelli, 1997, p. 24

Siberia. Natalja crebbe in questo ambiente e sviluppò uno spirito ribelle. Manifestò fin da giovane comportamenti e idee rivoluzionarie e anticonformiste. A Kharkov, dove studiava in un istituto per giovani fanciulle figlie della nobiltà, organizzò collette per sostenere i prigionieri politici nelle prigioni zariste. Fu espulsa dal collegio per aver convinto alcune sue compagne a non frequentare più l'ora di preghiera e a leggere, invece della Bibbia, la letteratura sociale russa. Si iscrisse all'università femminile di Mosca, dove aderì a un gruppo studentesco socialdemocratico. Poi si trasferì a Ginevra per studiare botanica. I problemi sociali l'appassionavano. Plekhanov, teorico marxista, avevano organizzato un circolo studentesco al quale Natalja aderì. Si trasferì poi a Parigi per studiare storia dell'arte alla Sorbona. Aveva solo 19 anni quando compì la sua prima missione clandestina: trasporto illegale di materiale rivoluzionario nella Russia zarista. La sensibilità artistica, l'amore per le creazioni della natura e dell'uomo, la rendevano, ancor più dell'analisi politica, sensibile al degrado e alle sofferenze umane in tutti i suoi aspetti, da quelle collettive a quelle individuali, piccole, quotidiane, che riguardavano l'amicizia, l'amore, la malattia, la fatica. Questo sentire la predispose alla ribellione contro le sofferenze e l'ingiustizia e la portò alla militanza politica. Così era la giovane esule russa ventenne che a Parigi si apprestava a incontrare un altro giovane esule, appena fuggito dalla Siberia, dove aveva lasciato la moglie Aleksandra e due piccole figlie: Nina e Zina. Era l'anno 1902.

Nell'organizzazione del mondo degli emigrati politici russi, Natalja aveva il compito di trovare una sistemazione ai nuovi arrivati. Trovò una stanza per Trotsky. Lo incontrò il giorno in cui lo accompagnò all'indirizzo della sua dimora. "Galeotto" fu quell'incontro. Erano giovani entrambi, pieni di passione rivoluzionaria e di ardente bisogno di conoscere il mondo. Le parole di circostanza si sciolsero in chiacchierate lunghe. Rimasero colpiti e turbati. Una forza istintiva li attrasse, diventarono subito amici e, poco tempo dopo, decisero di essere marito e moglie. L'amore tra i due trovò forma in una coppia di fatto, uno stare assieme sulla fiducia senza sanzioni o vincoli matrimoniali e legali. Natalja non sposò mai Trotsky ed egli non divorziò dalla sua prima moglie. Sotto l'incalzare delle notizie che riferivano di agitazioni e proteste nelle città della Russia zarista, la giovane coppia decise congiuntamente di rientrare in Russia. La prima a partire fu Natalja che lo precedette in cerca di contatti e di un rifugio sicuro. Il suo compagno arrivò poco dopo e divenne una figura di spicco nell'appena costituito Soviet di Pietroburgo. Nel maggio del 1905 Natalja fu arrestata, condannata e esiliata a Tver, successivamente denominata Kalinin. Trotsky sfuggì all'arresto, ma dovette nascondersi sotto falso nome in Finlandia. L'avanzare del processo rivoluzionario modificò ben presto la loro situazione. Un'amnistia permise a Natalja di tornare libera e a Trotsky di rientrare dal rifugio finlandese. Si riunirono a Pietroburgo. Il 3 dicembre del 1905 i membri del Soviet di Pietroburgo furono arrestati. Era la fine del movimento rivoluzionario, che si ritraeva sconfitto. Nel corso dell'ascesa rivoluzionaria la giovane coppia aveva "prodotto" una nuova vita. Natalja era incinta. Mentre il marito era in prigione, lei si era trasferita a Mosca e lì aveva partorito, l'11 febbraio 1906, il suo primo figlio, Lev Sedov. Indicata a Mosca come la moglie di un cospiratore, per trovare un po' di pace fu costretta a raggiungere la Finlandia. Trotsky, condannato alla deportazione in Siberia, riuscì a fuggire durante il viaggio. Riuscirono ad incontrarsi fortunatamente. Raggiunsero la Finlandia, poi Stoccolma, Londra, Berlino. Natalja tornò in Russia a prendere il figlio e si unirono tutti a Vienna nell'ottobre del 1907, città nella quale nacque il loro secondo figlio Sergej Sedov il 21 marzo 1908.

Il soggiorno viennese fu relativamente lungo. Entrambi ebbero modo di conoscere e frequentare l'ambiente della socialdemocrazia austriaca e il dibattito in corso tra gli esponenti principali della Seconda Internazionale. Furono anche gli anni in cui la vita familiare trovò un suo equilibrio e una sua serenità quotidiana, per quanto possibile. Lo scoppio della Prima guerra mondiale interruppe la bonaccia viennese. Su invito della polizia austriaca dovettero abbandonare Vienna. Passando dalla Svizzera giunsero a Parigi, città dalla quale furono espulsi nel 1916 e condotti in Spagna. Da Barcellona, il 25 dicembre 1916, si imbarcarono per New York. Tre mesi dopo il loro arrivo negli Stati Uniti, scoppiò la rivoluzione in Russia. Era la rivoluzione di febbraio.

Decisero di rientrare in Russia. S'imbarcarono su una nave e, dopo varie peripezie, raggiunsero Pietroburgo.

Nella rivoluzione

Nel turbinio della rivoluzione la vita familiare fu nuovamente sconvolta. Si gettarono negli avvenimenti con convinzione e spirito di partecipazione. Gli eventi pubblici li portarono sulla scena, lasciando pochissimo spazio alla vita privata. Natalja a Pietroburgo lavorava presso il sindacato dei lavoratori del legno. I figli andavano a scuola, Trotsky precipitava nel vortice travolgente dei comizi e delle riunioni di partito o del Soviet. Vissero in una sola camera nella casa di compagni che li ospitarono. Una stanza divisa in due parti, una fungeva da camera da letto, l'altra, con un tavolo e tre sedie, da soggiorno. A casa stavano poco. La vita era frugale, quasi spartana, simile a quella che avevano sperimentato nell'esilio.

La rivoluzione si affermò nell'ottobre del 1917. Nel nuovo governo Trotsky assunse l'incarico di Commissariato del popolo per gli affari esteri, dovettero quindi trasferirsi da Pietroburgo a Mosca, nuova sede del governo sovietico dal marzo del 1918. Le relazioni familiari cambiarono ulteriormente quando, sotto l'incalzare della guerra civile che rischiava di travolgere i bolscevichi appena giunti al potere, Trotsky fu nominato Commissario del popolo alla guerra. L'incarico era impegnativo e lasciò poco tempo alla famiglia perché per quasi due anni e mezzo visse, tranne brevi intermezzi, in un vagone ferroviario, mezzo col quale si spostava da un fronte all'altro per coordinare l'attività dell'appena ricostituito esercito rosso in guerra con le armate bianche. Natalja invece lavorava al dipartimento dei musei e monumenti storici all'interno del Commissariato della pubblica istruzione.

In quel periodo facevano e ricevevano poche visite. Il tempo mancava, uscivano raramente assieme e le relazioni personali erano molto limitate, condizionate dal lavoro e dalla lotta politica. Anni dopo Natalja scriverà in una lettera al marito: «quando ti volevo raccontare qualche cosa del mio lavoro, qualcosa che avesse a che fare con i rapporti personali, o riguardasse qualche mio successo o insuccesso, cercando la tua simpatia, la tua approvazione o un tuo consiglio, tu sfuggivi, a volte con dolcezza, il più delle volte in modo brusco. Ci vedevamo frettolosamente solo a pranzo e a cena. Le serate le passavo a casa nella speranza di vederti. Tu per lo più tornavi quando io ero già a letto»³.

Col senno di poi, un'amica di Natalja scrisse che i primi anni dopo la rivoluzione d'ottobre furono per lei «il periodo migliore, più esaltante della sua vita, lavorava, dirigeva il servizio musei e monumenti storici: la rivoluzione in cui credeva era vittoriosa e il suo lavoro rispondeva in pieno ai suoi interessi»⁴. Fu un breve periodo, la malattia e la morte di Lenin, aprirono un lungo e doloroso scontro politico all'interno del partito che si risolse con la sconfitta di Trotsky. La sconfitta e l'isolamento che seguì si presentarono a Natalja in primo luogo sotto forma di inaridimento delle relazioni sociali, rottura dei legami di amicizia e fraternità che prima li avevano legati a una comunità più ampia.

Relazioni familiari durante il nuovo esilio

Il 14 novembre 1927 Trotsky e Zinoviev furono espulsi dal partito. Il 12 gennaio 1928 la Gpu informò Trotsky che, con l'accusa di attività controrivoluzionaria, sarebbe stato deportato ad Alma Ata, nel Turkestan, presso la frontiera cinese. Natalja descrisse la sua vita definendola un romanzo di fughe, di esili sempre interrotti, di angustie e di ansie⁵. Interrotto per breve tempo dalla rivoluzione russa, quel romanzo riprese con la deportazione ad Alma Ata. Sul treno che si allontanava da Mosca c'erano Trotsky, Natalja e il loro primogenito Leva che volontariamente

³ Lettera di Natalja a Trotsky, 22 luglio 1937, in L. D. Trotsky, Natalja Sedova Trotsky, *Lettere coniugali. 1933-38*, Milano, La Pietra, 1981, p. 121.

⁴ Marguerite Bonnet, *Une vie de révolutionnaire*, in *Hommage a Natalja Sedova-Trotsky*, Paris, 1962, p. 16; Ora anche in Fundación Andreu Nin, www.fundnin.org/natalia.htm

⁵ Cfr., Luigi Romersa, *Una visita a Natalja Sedova in Messico*, in «Spazio Alternativo», <http://spazioalternativo.info>

aveva deciso di seguirli. Per formazione e per l'esperienza vissuta al tempo dell'emigrazione, Natalja apparteneva a una generazione di rivoluzionari che si sentiva profondamente internazionalista. Aveva frequentato gli ambienti culturali, intellettuali e proletari viennesi e parigini. Era quindi una cittadina del mondo, ma questo non aveva eliminato del tutto, nel profondo dell'anima, il retaggio russo da cui veniva. Il suo rapporto con la madrepatria era un miscuglio di rivolta e amore. Amore non per la Russia zarista, delle ingiustizie sociali, dell'oppressione, ma per i suoi spazi infiniti, coperti di neve bianca, pulita che in primavera lasciava il campo alla rifioritura di una natura viva e palpitante. Il viaggio verso Alma Ata e il soggiorno in quella cittadina risvegliarono questi ricordi reconditi. A Alma Ata si occupava dell'amministrazione familiare, teneva i conti, controllava la "borsa" e garantiva ai componenti la famiglia una vita frugale ma dignitosa.

Un anno dopo la loro deportazione, il 20 gennaio del 1929, un funzionario della Gpu consegnò un altro ordine di deportazione, questa volta dall'intero territorio dell'Urss con l'accusa di aver svolto attività controrivoluzionaria. Il 22 gennaio Trotsky, sua moglie e suo figlio, lasciarono la località: destinazione Turchia. Lì giunti si stabilirono in una casa nell'isola di Prinkipo. Sulla vita familiare degli esuli incombevano le vicende dei parenti che vivevano in Unione Sovietica in condizioni sempre più difficili. Nina, una delle figlie di Trotsky, avuta nel primo matrimonio, era morta nel 1928 di tisi, i suoi due figli erano stati accolti dalla nonna Aleksandra. L'altra figlia Zina, il cui marito era stato appena deportato come oppositore, viveva a Mosca con i due figli. Anna, la moglie di Leva, viveva a Mosca col piccolo Ljlik. Sergej lavorava e viveva a Mosca con la sua famiglia.

Le preoccupazioni per la sorte dei propri familiari erano una costante che s'introduceva prepotentemente nella vita quotidiana, provocando attriti, contrasti e incomprensioni che coinvolgevano direttamente Trotsky, Natalja e il figlio Leva che li aveva seguiti nell'esilio a Prinkipo. Ne risultava un groviglio inscindibile entro il quale si manifestavano veri e propri drammi familiari i quali sarebbe troppo limitativo ricondurli a semplici conflitti tra genitori e figli maturati nell'infanzia, come se il dramma nel quale tutti precipitarono non fosse alla base della tragedia familiare. Quando da Mosca giunse a Prinkipo la figlia Zina malata nel corpo e nella mente con il piccolo Seva di cinque anni, portò il suo dramma nella casa. L'atteggiamento di Zina verso la matrigna era, all'apparenza, affettuoso, cortese e sollecito quasi a nascondere o rimuovere il tormentoso risentimento che la arrovellava e che, a volte, non sapeva trattenere. Allora tutta la sua gelosia nutrita nei confronti della matrigna erompeva nel rimprovero, presunto, di averle rubato suo padre. Questo atteggiamento nei confronti della matrigna infastidiva molto il padre che lo giudicava molto severamente e la rimproverava. Il richiamo paterno gettava Zina in uno stato di totale depressione e prostrazione.

Nell'intreccio delle relazioni filiali Natalja era collocata al centro delle tensioni, malgrado il suo apparire modesto e discreto. Su di lei si scaricavano le amarezze, lo sconforto e la sofferenza del padre per la sorte dei figli, di Leva che si lamentava dei rimproveri paterni. Come osservò a suo tempo Isaac Deutscher, ella era abbastanza sensibile per comprendere il dramma di ciascuno di loro, li amava così tanto da immedesimarsi nelle loro sofferenze e faceva di tutto per sostenerli. Ma ogni tanto, nell'intimità della famiglia, «i suoi nervi cedevano»⁶ e si lasciava andare anche ai suoi tormenti e alle sue preoccupazioni.

Senza cittadinanza

Nell'esilio di Prinkipo Trotsky e tutti i suoi familiari furono privati della cittadinanza sovietica per volontà del regime stalinista. Nel luglio del 1933 gli esuli ottennero il permesso di recarsi in Francia. Si trattò di un soggiorno tormentato, dovettero cambiare sovente luogo di residenza, furono costretti a separarsi momentaneamente per un breve periodo nel settembre del 1933 quando Natalja dovette recarsi a Parigi per una serie di analisi e cure mediche. Fu un piccolo

⁶ Isaac Deutscher, *Il profeta esiliato*, Milano, Longanesi, 1965, p. 240

dramma per entrambi, abituati ormai da tempo a vivere fianco a fianco avventure, disavventure e quotidianità. Si tennero in contatto con un fitto scambio epistolare che getta una luce particolare sull'intimità della coppia. Il rivoluzionario, come pure la sua compagna, si rivelano nella loro quotidianità, nelle loro preoccupazioni minute reciproche. Sovente prevale un tono di mestizia e di tristezza, innanzi tutto per la separazione, una vera e propria sofferenza, poi le preoccupazioni reciproche circa lo stato di salute, l'incombere dell'età che avanza, l'affiorare dei ricordi che la città di Parigi evoca ad entrambi⁷. Quando si riunirono, a causa delle restrizioni imposte loro dal governo francese (nessuna attività politica, nessuna partecipazione a incontri pubblici, limitatissimo numero di visitatori), vissero per undici mesi nella solitudine e nell'isolamento più completi.

Nei primi giorni del giugno 1935 giunse la notizia che il governo laburista norvegese aveva accolto la loro richiesta di asilo. Di nuovo i coniugi Trotsky fecero le valigie preparandosi alla partenza. Giunsero in Norvegia il 17 giugno. Si stabilirono a Honefoss, un tranquillo luogo di campagna a circa sessanta chilometri da Oslo. La loro condizione fu inizialmente caratterizzata da un sereno isolamento. I contatti col mondo erano dati dalla corrispondenza che Trotsky manteneva con i suoi seguaci e dai giornali che leggeva con attenzione. La tranquillità riconquistata durò pochi mesi. La storia tornò a bussare alla porta della loro vita quando, nel 1936, ebbero inizio le purghe staliniane e il primo dei grandi processi di Mosca. Trotsky era l'imputato principale di quel processo, come lo sarà dei seguenti. Reagì con veemenza alle false accuse, si dichiarò disposto a tornare in Unione Sovietica a deporre davanti al tribunale. La tensione era anche dovuta al fatto che il governo norvegese impediva a Trotsky di reagire pubblicamente, con dichiarazioni e articoli, alle accuse provenienti da Mosca. Accolsero quindi come una liberazione il consenso dato dal presidente messicano alla loro richiesta di recarsi in quel paese, l'unico disposto ad ospitarli.

Cattive notizie dall'Urss

Durante il soggiorno francese dall'Urss vennero cattive notizie che provocarono apprensione per le sorte dei parenti. I genitori di Trotsky, furono arrestati e deportati. In seguito furono fucilati. La prima moglie di Trotsky, ormai più che sessantenne, fu arrestata a Leningrado e deportata in Siberia. Riarrestata una seconda volta fu mandata in prigione a Mosca. Poi il Collegio militare del tribunale la condannò a morte e fu fucilata nel 1938. I nipotini, figli di Nina e Zina, affidati alle sue cure della nonna, dopo la sua deportazione furono assegnati a una vecchia zia.

A questi tormenti si unì quello per la sorte del loro figlio Sergej. Lontano dalla lotta politica dell'Opposizione di sinistra, da anni evitava contatti col padre e il padre con lui per non offrire alcun pretesto repressivo alle autorità sovietiche. Pochi giorni dopo l'assassinio di Kirov scrisse alla madre parlando del suo lavoro presso l'Istituto superiore di tecnologia di Mosca. Solo alla fine della lettera accennava alla situazione generale che si faceva sempre più difficile, molto più di quanto loro potessero supporre. Nella notte tra il 3 e il 4 marzo 1935 fu arrestato dalla Nkvd. I genitori vivevano tormentati dall'incertezza chiedendosi se i guai a cui aveva accennato fossero di natura privata o politica. Poi appresero che era stato arrestato, colpevole soltanto, come diceva la madre, di essere loro figlio, di voler bene al padre, di non volerlo rinnegare con false accuse. Altro non sapeva della sorte del figlio. L'apprensione per la sorte del figlio crebbe sfogandosi in ripetute domande e ricordi che assillavano i genitori. S'immaginavano il figlio davanti agli inquisitori. Si chiedevano se avrebbe retto, quanto avrebbe sofferto. Natalja si domandava se potesse pensare che si fossero dimenticati di lui o che lo avessero abbandonato al suo destino.

Allarmata, la madre in collaborazione col padre, scrisse una lettera nella quale tracciava un profilo del e richiamava l'attenzione dell'opinione pubblica sulla sua sorte, perché non passassero sotto silenzio le azioni vendicative di Stalin. Dopo un anno di silenzio l'ultima notizia che ebbero di Sergej, l'appresero dal quotidiano la «Pravda» del 27 gennaio 1937. Lessero che il loro figlio era sotto processo con l'accusa di aver tentato di avvelenare gli operai della fabbrica presso la quale lavorava. Solo molti anni dopo si seppe che fu fucilato la sera stessa del giorno della sentenza. Sua

⁷ Cfr. L. D. Trotsky, Natalja Sedova Trotsky, *Lettere coniugali. 1933-38*, La Pietra, 1981

moglie fu deportata al Gulag e i parenti di quest'ultima, che avevano preso in custodia la giovane figlia di Sergej e di Henriette, furono arrestati nel 1951. Solo la morte di Stalin, nel 1953, li salvò.

In quei giorni Trotsky nelle pagine del diario disegnò un profilo di Natalja colmo di tenerezza e di amore. Natalja, scriveva, era una persona di carattere, autentica. Lo aveva potuto constatare in quanto, in ogni condizione e ambiente in cui erano vissuti fino allora, nel corso della loro movimentata vita, era «rimasta fedele a se stessa, non ha mai permesso all'ambiente d'influire sulla sua vita interna»; ciò rivelava una notevole forza morale che conservava intatta e alla quale poteva attingere nei momenti difficili: «Natalja e io conviviamo da 33 anni circa (un terzo di secolo), e in ore tragiche le sue riserve non hanno mai cessato di sorprendermi»⁸.

Una comune amica sosteneva di aver udito una voce sola come la sua, quella dell'allora famosa attrice italiana Eleonora Duse. Ma la Duse, commentava Trotsky, «era un'attrice, mentre Natalja non ha nulla di teatrale in sé. Non può "recitare", sostenere una parte, "imitare". Sente ogni cosa nel modo più completo e dà espressione artistica a ogni sua esperienza interna. Il segreto di questa forma d'arte: profondità, spontaneità, integrità di carattere»⁹. L'arte era la sua vera passione, ma seguiva con attenzione e partecipazione anche le vicende politiche, commentava gli articoli e i libri che leggeva, non sempre si soffermava sui piccoli avvenimenti politici quotidiani, inserendoli in una visione più generale e compiuta, «ma quando la politica scava in profondità e esige una reazione totale, Natalja riesce sempre a trovare la nota giusta nella sua musica interna»¹⁰.

Drammi messicani



Trotsky e Natalja in Messico 1938

Il 9 gennaio del 1937 sbarcarono a Tampico in Messico. Poi raggiunsero Coyoacan, un sobborgo di Città del Messico, dove furono ospitati nella "casa azzurra" dei genitori di Frida Kahlo, moglie di Diego Rivera. L'isolamento vissuto in Europa era finito, l'inverno freddo e grigio norvegese lasciava il posto alla luce, al sole e ai colori del clima messicano. Proprio mentre speravano di poter vivere un nuovo inizio furono catturati dalle notizie del secondo grande processo di Mosca. Trotsky questa volta poteva reagire alle accuse: scrisse una serie di articoli e poi chiese di essere messo sotto inchiesta, per i crimini di cui era accusato in Urss, da una commissione internazionale, una sorta di tribunale d'onore. La commissione d'inchiesta si costituì sotto la presidenza dell'anziano filosofo e pedagogista americano John Dewey. Un'apposita sottocommissione, guidata dallo stesso John Dewey, si recò a Città del Messico il 6 aprile del 1937 per procedere all'interrogatorio del teste. Le udienze si svolsero nella "casa azzurra", dal 10 al 17 aprile 1937, per un totale di tredici sessioni. Trotsky era assistito dall'avvocato Albert Goldman, al suo fianco sedevano Natalja e due segretari incaricati di produrre e citare i documenti via via richiamata dalla difesa di Trotsky. Le foto di quel periodo ci restituiscono un'immagine di Natalja così descritta da un conoscente: «era piccola ed elegante. Era stata certamente una bella donna. Le

⁸ Leon Trotsky, *Diario d'esilio*, Milano, Garzanti, 1975, p. 73 e 98

⁹ Ivi, p. 171

¹⁰ Ivi, p. 67

tragedie della vita l'avevano intristita. Il suo viso era uno dei più tristi che avessi visto, ma anche uno dei più coraggiosi e dei più nobili»¹¹.

Il 14 dicembre 1937 la commissione rese note le sue conclusioni e constatò l'innocenza di Trotsky e di Lev Sedov. Per quanto se ne sa fu proprio in quei mesi che il rapporto di coppia rischiò seriamente d'incrinarsi. Trotsky s'invaghì di Frida Kahlo. Il "riservato" dirigente rivoluzionario si lasciò prendere dal gioco della seduzione. Ebbe inizio così la loro relazione con incontri segreti, giustificati con scuse varie. Gelosa, triste, depressa, Natalja capiva che correva il rischio di perdere il suo compagno. L'amore del marito era una delle ultime certezze che le erano rimaste. Soffriva, ma trovò il coraggio di affrontare la questione comunicandogli che era al corrente della relazione con Frida. A questo punto Trotsky lasciò la "casa azzurra" e si recò in una fattoria a circa 120 chilometri dalla città. Pochi giorni dopo Trotsky e Frida s'incontrarono e decisero di porre fine alla loro storia. Durante la separazione Trotsky scrisse a Natalja quasi tutti i giorni. Sono lettere molto personali le quali, forse per la prima volta, svelano caratteri intimi del loro rapporto. Rivelano motivi di incomprensione, di attrito, di contrasti mai sopiti, assieme alla profonda tenerezza di fondo che ancora li unisce¹². Imbarazzanti furono, in quello stato d'animo di tensione, le esplicite confessioni circa i giochi erotici ai quali pensava di abbandonarsi appena riunitosi con lei. Riservata e anche un po' imbarazzata, di fronte agli slanci del marito, era soprattutto ansiosa di ricondurlo alla ragione dopo le sue inconsuete effusioni, profferte e introspezioni. Il 26 luglio del 1937 Trotsky fece ritorno alla "casa azzurra" e si riunì a Natalja.

In Messico si resero conto che stavano perdendo i contatti con quella generazione, che attorno a loro si stava creando un terribile vuoto, una grande solitudine. La generazione da cui erano usciti Trotsky e Natalja, quella che aveva intrapreso la via della rivoluzione alla fine dell'800, era stata spazzata via dalla scena. Leva era rimasto il solo che li avesse conosciuti da giovani, era, con la sua esistenza, il legame tra la vecchia generazione di rivoluzionari e la nuova. A Parigi, dove viveva, nel gennaio del 1938 si ammalò; fu diagnosticata un'appendicite, fu ricoverato in una clinica e operato d'urgenza. Nella notte tra il 13 e il 14 febbraio ebbe una ricaduta: febbre altissima e alterazione del battito cardiaco. I medici decisero di operarlo nuovamente. L'operazione fu lunga e faticosa. Riprese conoscenza, ma ben presto si aggravò e morì il 16 febbraio 1938.

Era l'ultimo dei figli fino a quel momento sfuggito alle grinfie della Gpu. Trotsky e Natalja si chiusero nella loro stanza da letto per una settimana. Piansero a lungo, commisero la sua sorte, si chiesero se avrebbero potuto fare di più per proteggerlo. Il padre provò rimorso per i modi e i toni, a volte bruschi, tenuti verso di lui. Quando uscirono dalla stanza Trotsky aveva in mano dei fogli sui quali, assieme alla moglie, aveva scritto uno struggente ricordo di Leva, figlio, amico e combattente: «Non riusciamo ancora a crederci. E non soltanto perché era nostro figlio fedele, devoto, affettuoso. Ma soprattutto perché, più di chiunque altro al mondo, egli faceva parte della nostra vita, vi aveva affondato le sue radici, nostro compagno di idee, nostro collaboratore, nostro protettore, nostro consigliere, nostro amico»¹³.

Nell'aprile del 1939 si trasferirono in una nuova abitazione sempre a Coyoacan. La nuova casa subì lavori di ristrutturazione, tesi a renderla più sicura e protetta da eventuali attacchi dall'esterno, come avvenne infatti il 24 maggio 1940 quando una banda armata guidata dal pittore stalinista Siqueiros attaccò la casa di Trotsky con l'intento di eliminarlo. I coniugi si salvarono buttandosi giù dal letto. Appiattiti a terra sfuggirono ai colpi loro riservati. Come il marito anche Natalja soffriva in silenzio, il suo carattere le impediva ogni cedimento e sfogava la tensione lavorando e dedicandosi a coltivare i suoi interessi artistici. Con Trotsky formavano una coppia che agli occhi degli amici e conoscenti appariva di natura «nobile»; «in Natalja aveva trovato una compagna uguale a lui per qualità di carattere, coraggio indubitabile e inflessibile»¹⁴. Trotsky

¹¹ James T. Farrell, *Mémoire sur Leon Trotsky*, «Chaiers Leon Trotsky», n. 12, dicembre 1982, p. 99

¹² Cfr., L. D. Trotsky, Natalja Sedova Trotsky, *Lettere coniugali. 1933-38*, Milano, La Pietra, 1981

¹³ Lev Trotsky, *Lev Sedov. Figlio, amico, combattente*, «Quaderni Pietro Tresso», n. 9 gennaio 1998, p. 3

¹⁴ Sara Weber, *Souvenirs sur Trotsky*, «Cahiers Leon Trotsky», n. 5, gennaio-marzo 1980, p. 51

amava profondamente Natalja. La ricordò nel “testamento”, che scrisse il 27 febbraio 1940, sei mesi prima del suo assassinio. Scrisse: «Oltre alla felicità d’essere un combattente per la causa socialista, il destino mi ha dato la felicità d’essere suo marito. Durante i circa quarant’anni di vita in comune, ella è rimasta per me una sorgente inesauribile di amore, di generosità e di tenerezza. Ha molto sofferto, soprattutto nell’ultimo periodo della nostra esistenza. Mi conforta tuttavia, almeno in parte, il fatto che abbia conosciuto anche giorni felici»¹⁵.

Natalja



Dopo l’attentato il clima nella casa di Coyoacan si fece più cupo e teso. Eravamo sempre più soli, ricordò Natalja, aggiungendo una frase terribile: ci muovevamo «nel giardino tropicale di Coyoacan circondati da fantasmi con un buco nella fronte»¹⁶. Il 20 agosto 1949 Trotsky subì un secondo attentato che gli fu fatale. Colpito alla testa fu ricoverato all’ospedale, dove venne operato d’urgenza. Dopo l’operazione Natalja si sedette vicino al letto sperando contro ogni speranza. Gli occhi erano chiusi, il respiro a tratti pesante, irregolare. Provarono a sollevargli la testa: «gli ricadde su una spalla. Le sue mani penzolavano come quelle della crocefissione del Tiziano, la Deposizione. [...] Il risveglio tanto intensamente atteso non venne mai. Anche la sua voce taceva. Tutto era finito. Non era più tra i vivi»¹⁷. Il 27 agosto le ceneri furono sepolte nel giardino di casa. Sopra fu posta una lapide col nome e la falce e martello, al entro del giardino, sulla quale fu posta la bandiera rossa. Tutto intorno l’erba verde, gli alberi, i cactus, i cespugli di rose.

Con la morte di Trotsky la loro storia, intesa come condivisione di ricordi, emozioni, entusiasmi e delusioni, era finita, diventava indivisibile, perché lui era l’ultimo col quale poteva riviverla. Per lei, la memoria era un ricordo non sempre lieve da sopportare, ma non aveva paura di essa. Vegliare sulle cose lasciate dal marito, conservare la casa e il giardino così com’erano, fu uno dei compiti che si assunse. Continuò a vivere a Coyoacan. La sua solitudine era alleggerita dalla presenza del nipote, poi dai quattro nipotini e da amici fidati. Nei primi anni dopo la morte di Trotsky, Natalja seguì con attenzione le vicende della Quarta Internazionale. Scese anche in campo per difendere la memoria del marito contro le falsificazioni messe in atto dagli stalinisti in più occasioni. Tutto voleva essere meno che l’icona rappresentativa della continuità tra Trotsky e la Quarta Internazionale. Si considerava una militante al pari di altri, non una vestale. E come tale aveva una propria autonomia di giudizio e di interpretazione che riversò nel dibattito interno alla

¹⁵ *Testamento*, in Lev Trotsky, *Diario d’esilio*, cit., p. 206

¹⁶ Natalja, in Victor Serge, *Vita e morte di Trotsky*, Bari, Laterza, 1976, p. 289

¹⁷ Natalja Sedova, *Com’è accaduto*, in Michel Raptis, Joseph Hansen, Natalja Sedova, Jean Van Heijenoort, *L’assassinio di Trotsky*, «Centro Studi Pietro Tresso», n. 6, agosto 1990, p. 28

Quarta Internazionale e la condusse a decidere di lasciare l'organizzazione. Il tema sul quale si verificò la divergenza era il giudizio sulla natura sociale dei paesi cosiddetti socialisti dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e, conseguentemente, sulla linea politica da tenere nei confronti di essi e dei partiti comunisti legati a quella storia. Nel 1951 annunciò pubblicamente la sua rottura con la Quarta Internazionale. Si sentì in dovere di esprimere pubblicamente le sue opinioni, sapendo che quello era un passo per lei grave e difficile: «mi sento in dovere di dirvi che non vedo altra strada che esprimervi apertamente che i nostri disaccordi non mi permettono più di restare ancora nelle vostre fila»¹⁸. Quando aveva ormai compiuto 72 anni interruppe la sua lunghe permanenza in Messico per recarsi in Francia. Dal novembre 1954 al dicembre 1955, soggiornò a Parigi, una città che gli suscitava tanti ricordi e dove poteva contare su presenze amichevoli. Allo stesso tempo però sentiva nostalgia per il Messico, la sua luce, i suoi colori intensi, il suo popolo caloroso.

Nel 1956, dopo il XX Congresso del Pcus soggiornò per un breve periodo a Roma dove fu ospite nell'abitazione di Livio Maitan. Visitò la città, e così non poteva non essere, interessata com'era all'arte. Sulla via del ritorno in Messico, nella primavera del 1957, riuscì ad ottenere un visto d'ingresso negli Stati Uniti, paese che voleva visitare, anche per incontrare nuovamente, dopo molti anni, i suoi cari amici. Qui giunta però le autorità americane, nel pieno della campagna maccartista, le chiesero di testimoniare di fronte alla commissione delle attività antiamericane. Natalja si rifiutò, il suo visto d'ingresso fu annullato e dovette abbandonare immediatamente il paese.

Ritornò in Francia alla fine del 1960 e riprese la sua battaglia per difendere la memoria di Trotsky, dei suoi figli, dei comunisti vittime di Stalin. Ormai alle soglie degli ottant'anni, il 2 novembre 1961 si rivolse con una lettera al Presidium del Soviet supremo e al Comitato centrale del Partito comunista dell'Urss per chiedere la riabilitazione del marito e del figlio Leva e per avere notizie ufficiali della sorte toccata al figlio Sergej. Alle autorità francesi invece tornò a chiedere che fosse fatta luce sulla morte del figlio Lev Sedov. Intraprese queste battaglie col suo solito candore, con la fermezza composta che sapeva sfoderare. Poi la sua salute peggiorò. Si riprometteva di ritornare in Messico, ma la recrudescenza della malattia, alcuni giorni prima della partenza, la costrinsero a rimanere. Trovò ricovero in casa del dottore Raphael Zarine a Corbeil Essonnes, dove si spense il 23 gennaio del 1962. Il suo funerale ebbe luogo nel cimitero di Pere Lachaise il 29 gennaio, poi il suo corpo fu cremato e le ceneri furono trasportate in Messico nel giardino della casa di Cayoacan, sepolte accanto a quelle del marito, come lui aveva lasciato detto.

¹⁸ Natalia Sedova Trotsky, *Lettera all'Esecutivo della Quarta Internazionale*, Mexico, 9 maggio 1951, in G. Munis, *Lezioni di una sconfitta, promessa di vittoria. Critica e teoria della rivoluzione spagnola 1930-1939*, Milano, Edizioni Lotta Comunista, 2007, p. 502.